



SINTESI DEL CONFRONTO NEI GRUPPI E

ORIENTAMENTI PER UN CAMMINO COMUNE

Introduzione

Si conclude così il 40° Convegno nazionale delle Caritas diocesane.

E in questo momento vogliamo raccogliere nel contenitore della nostra mente e del nostro cuore tutta la ricchezza di questi giorni; ma ancor di più: tutta la ricchezza di quanto con la nostra presenza e con l'apporto di ciascuno essi sono stati, ossia risorsa per la storia personale e per la storia della Caritas nella Chiesa in Italia.

Il titolo, pensato e scelto a tale scopo, ha voluto essere l'emblema di quanto la Chiesa avverte come urgenza nel focalizzare la propria attenzione: la **comunità**, la **condivisione**, i **giovani**.

Ciascuno dei termini che compongono il titolo costituisce e porta in sé già una peculiare attenzione del mondo Caritas; coordinati tra loro costruiscono la traccia per un più ampio, direi vasto campo d'azione, affinché la nostra attenzione ai tempi e ai bisogni possa sempre veicolare l'aspetto della prevalente funzione pedagogica che caratterizza il nostro mandato all'interno della Chiesa, nella società e nel mondo.

Anche per questo motivo abbiamo scelto, quale sede del Convegno, la diocesi di Padova, Chiesa madre dei nostri carissimi ed indimenticati mons. Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini, perché, come nell'annuncio del convegno, "fedeli al mandato di Paolo VI e alla testimonianza di Mons. Nervo e Mons. Pasini, dobbiamo essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità, nella consonanza con i segni dei tempi". Insieme a Nervo e Pasini non possiamo in questi giorni non ricordare il carissimo don Tonino Bello il quale, tra le infinite testimonianze sulla Caritas, disse: "La Caritas non è l'organo erogatore di aiuti, distributore di fondi, promotore di collette da dividere ai poveri. È, invece, l'organo che aiuta l'organismo a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore. È l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. È l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso e alla salvezza...."

I giovani per Nervo – come sottolinea Vecchiato - in quanto lo obbligavano a mettersi in discussione, gli sono stati maestri di vita, fonte per alimentare in lui pensiero nuovo. Essi (i giovani) infatti, come le gemme, hanno tutta la vita davanti a sé. In questo senso anche la Carità è giovane, povera ed anche potente.

I nostri tempi, così articolati e variamente stratificati nelle diverse problematiche, tra i molteplici segni di speranza saranno tra breve percorsi dal Sinodo dedicato proprio ai giovani e a cui abbiamo indirizzato la nostra attenzione.

“Ascolto e movimento, sono le due parole ‘giovani’ che papa Francesco ha utilizzato per annunciare il Sinodo e sono anche le parole che segnano l’intero cammino ecclesiale verso una società più giusta e fraterna da costruire insieme, fino alle periferie del mondo”.

L’Icona biblica, tratta dalla prima lettera di S. Giovanni, ha guidato ogni nostro momento illuminandolo, alimentandolo e perciò animandolo della stessa presenza di Dio.

Giovani si è certamente ed innanzitutto anagraficamente, ma come sappiamo questo tempo è destinato a svanire. Tuttavia, giovani si può essere più a lungo, molto più a lungo nella mente, nel cuore e nello spirito, in forza non di un artificioso esteriore maquillage che lascia comunque intatto l’essere totale, quanto piuttosto nella misura in cui si è sempre aperti e quindi disponibili alla voce dello Spirito Santo, che sa fare nuove tutte le cose.

Ringraziamenti

Prima di ripercorrere sinteticamente le tappe di questi giorni, permettetemi ora di esprimere, a nome di tutti, alcuni ringraziamenti.

La nostra gratitudine va innanzitutto alla diocesi di Padova che ci ha ospitato. Al vescovo Claudio l’abbraccio di tutte le Caritas diocesane; in questo abbraccio è contenuto tutto l’affetto per chi, come Mons. Claudio Cipolla, porta nell’attuale ministero pastorale la bella esperienza e il ricco patrimonio della Caritas. Con don Claudio ringraziamo don Luca, direttore diocesano, e i suoi collaboratori, e insieme con loro, tutti i direttori ed equipe della delegazione regionale Nord Est. Delegazione guidata dalla sapienza e bontà di don Marino Callegari a cui va tutto il nostro apprezzamento, non solo per l’accoglienza, ma anche per aver tessuto ogni segmento del complesso ed articolato programma. Con voi ringrazio don Stefano e Michele per averci guidato nella preghiera.

Noi Caritas nella Chiesa, per la Chiesa; nel mondo e per il mondo vogliamo essere il segno, la voce, il lievito; i custodi attivi e dinamici di questo tesoro che i nostri padri hanno costruito e ci hanno consegnato. Ma, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, per far sì che il lievito raggiunga il suo scopo e svolga la propria funzione di fermento si rende necessario un clima adatto, cioè che vi sia sufficiente calore. Il nostro compito perciò dovrà dirigersi in una duplice direzione: tenere uniti il segno del lievito e saper contestualmente suscitare, preservare e alimentare il dovuto calore.

Comunità

Il tema della comunità, del suo sviluppo, la condivisione, i giovani sono gli elementi essenziali che costruiscono questo calore.

La condizione giovanile nell'attuale contesto presenta alcuni nodi problematici particolari ed inediti, carichi di incognite, preoccupazioni e minacce per il futuro. La causa fondamentale per molti risiede nella situazione economica e sociale del nostro Paese, con particolare riferimento al mercato del lavoro, che non assicura più continuità, stabilità e livelli retributivi adeguati al soddisfacimento di altri bisogni essenziali come abitazione e salute, oltre alle coperture previdenziali, con riflessi molto pesanti sulla possibilità di fare progetti di vita "solidi". Va inoltre considerata la situazione demografica italiana, che - come ampiamente noto - presenta uno squilibrio particolarmente forte tra le fasce di età giovanili e quelle anziane, destinato ad incrementarsi nei prossimi anni a causa della diminuzione della fecondità.

Questo fenomeno è un ulteriore ostacolo per i giovani, che "pesando" di meno nella società sentono sempre meno rappresentate le loro istanze, le loro aspirazioni e i loro interessi, con il rischio di uno scontro generazionale più o meno manifesto, della perdita di speranza o dell'abbandono del nostro Paese - peraltro in parte già in atto - da parte dei giovani più capaci e motivati.

"Giovane è una comunità che condivide". La prima suggestione che ho personalmente ricavato da tale tema l'ho tratta dal suo opposto: "vecchia è una comunità che non condivide", anzi direi che l'opposto dovrebbe anche determinare la scomparsa del termine

"comunità" e quindi della sua realtà. Pertanto è quanto mai rispondente a verità l'affermazione di papa Francesco espressa nella EG al n. 207 e più volte da noi richiamata: *"Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti"*.

Una comunità, quella cristiana, come sottolinea papa Francesco nella nuova Esortazione Apostolica «Gaudete et Exsultate» (145) *"che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre"*.

Nello sviluppo di comunità abbiamo cercato di focalizzare la nostra attenzione, nella consapevolezza che dalla sua salvaguardia e dall'adoperarci affinché questa esista, sussista e si rigeneri, si gioca tutto il composito del nostro mandato; perché, come ha ricordato poc'anzi prof. Ripamonti "Si genera comunità, donando".

Condivisione

In questa prospettiva abbiamo anche inquadrato l'attenzione sulla radice e profondo significato evangelico del termine condivisione, allineandola con tutti quegli aspetti che il Vangelo della carità declina e articola nell'attualità della dottrina sociale della Chiesa. In questo senso la condivisione indica anche una precisa prospettiva di rinnovamento, personale e comunitario, che in maniera sempre giovane, rimette in moto singoli e comunità, come ebbe modo di dire papa Francesco alla FAO in occasione dell'ultima giornata mondiale dell'alimentazione (16.10 2017): *“Di fronte all'aumento della domanda di alimenti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che sprecano tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece impone una conversione, e questo è impegnativo”*.

Pertanto siamo consapevoli che la comunità nasce, si sviluppa e poggia sempre le proprie basi sulla comunione. E la comunione non può essere che sorgente e frutto dell'Eucaristia.

L'Eucaristia, Gesù donato e presente, L'Eucaristia oltre che essere *“il memoriale della pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella liturgia della Chiesa, che è il suo corpo”* (CCC 1362) è e rimane sempre ammaestramento continuo per chi voglia esprimere il medesimo dinamismo di amore nella donazione totale.

Da ciò ne consegue che per “fare” la carità, non possiamo non avere come modello l'Eucaristia, così che ogni opera di carità ne sia la sua manifestazione, il suo più naturale prolungamento: Eucaristia in atto. Tutto questo, se lo riferiamo ai poveri è quanto papa Francesco esprime nel pensiero conclusivo del messaggio per la I giornata mondiale dei poveri: *“i poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo”*.

Giovani

Gli operatori dei Centri di ascolto promossi dalle Caritas diocesane o collegati con esse incontrano quotidianamente molti giovani, cercando di aprire con loro un canale di comunicazione, fatto non solo di aiuto materiale. Dai loro racconti e dai dati forniti emerge il preoccupante fenomeno della povertà trasmessa di padre in figlio (i cosiddetti poveri “di seconda generazione” incontrati negli stessi centri), ma anche l'aumento della “povertà” educativa, delle situazioni di vulnerabilità familiare, della grave marginalità, dei bisogni abitativi.

Nell'incontro con le storie di vita di questi giovani emerge spesso l'inadeguatezza di alcune scelte sbagliate, spesso vissute sulla loro pelle, in quanto operate dai genitori, dagli adulti a cui erano stati affidati, dai docenti, dagli educatori, dai datori di lavoro. Nella ricerca dei motivi che innescano certi percorsi di povertà giovanile viene da chiedersi che tipo di presenza sia stata in questi casi garantita dalla

società adulta e si avverte in tal senso l'assenza di agenzie e figure stabili di accompagnamento per le nuove generazioni, soprattutto per coloro che non provengono da determinati contesti familiari, o perché troppo protettivi o perché, al contrario, ostili o comunque indifferenti alle vocazioni personali, agli interessi, alle passioni e ai sentimenti. Interrogativi aperti a cui dare risposte nuove e credibili ad ogni livello (culturale, educativo, sociale ed economico. E, per noi, pastorale).

In questo contesto, occorre ribadire che appare particolarmente difficile la situazione di quei giovani che non lavorano, non studiano o non sono inseriti in percorsi di formazione professionale, i NEET. È necessario pensare a un alleato esterno, che li tolga dalla palude in cui sono rimasti imprigionati. Una sfida per tutta la società.

Se si vuole dare prospettiva ai giovani occorre in primo luogo, come ci richiamava il Card. Bassetti, percorrere come comunità credente i loro stessi sentieri; accompagnandoli e facendoli uscire da percorsi di morte, restituendo loro la speranza della vita.

Perché -come abbiamo sentito e visto nel video- talvolta “non è vita se è così”; cercando di individuare invece concretamente in loro le Beatitudini, evidenziando perciò l'interesse per la loro storia.

Inoltre per coloro che sono ai margini, appare necessario assumere la prospettiva della collaborazione positiva tra i diversi ambiti, nell'ottica dello sviluppo integrale dell'uomo, coinvolgendo attivamente i giovani stessi.

Si tratta di incentivare nelle nostre comunità opportunità di crescita per i giovani nel farsi carico ed accogliere forme di disagio e di emarginazione, con una positiva ricaduta sul territorio e sulle comunità stesse. In tal senso, le comunità devono anzitutto riscoprire la dimensione “educante”, con un rinnovato investimento nella formazione dei formatori. Inoltre, la seconda parola d'ordine non può che essere “alleanza”, perché neanche la Chiesa, da sola, può assolvere in pieno a questo arduo compito.

L'esperienza accumulata nelle Caritas ci racconta di giovani che vengono coinvolti in percorsi di educazione al servizio, in percorsi formativi su tematiche connesse ai temi della povertà, della solidarietà, della giustizia e della nonviolenza e in esperienze concrete di relazione con i “poveri”. Se ben costruite e accompagnate, queste esperienze riescono a dare “senso” ai giovani coinvolti, in quanto non si tratta solo di creare competenza per il servizio che si svolge, ma anche di suscitare occasioni di auto-riflessione, di ripensamento, di scoperta. Una “pedagogia dei fatti”, che si incrementa e irrobustisce anche grazie all'incontro di figure “significative” di altri giovani e adulti, volontari o operatori, in Italia o all'estero, che contribuiscono ad arricchire un “mosaico educativo”.

E' necessario costruire una nuova cultura popolare cristiana, intessuta di pratiche sociali, luoghi, relazioni e modelli redazionali, che sappiano evangelizzare nella vita.

Con un'attenzione speciale al complesso e mutevole scenario dei media, travolto dalla “valanga” digitale che però da rischio può

diventare opportunità, soprattutto in una prospettiva di partecipazione collaborativa nelle comunità.

L'obiettivo, in fondo, è quello di attingere dalla cultura cristiana del servizio, partendo dal cambiamento di sé per giungere ad un cambiamento della società. In molti casi, ad essere riscoperta, grazie alla relazione con i "poveri", è la propria dimensione di fede, che molti rischiano di lasciare impoverire e disperdere.

Non va sottovalutato, infine, il fenomeno della continua crescita di forme di fragilità e di sofferenza delle famiglie e dei giovani stessi, per quanto riguarda la salute mentale, che sempre più caratterizza e segna la nostra società, così come accade a livello europeo e internazionale.

La ricaduta di questi fenomeni anche sulla scuola, con il continuo aumento di forme di violenza tra studenti (incluso il bullismo e il cyber bullismo) e anche verso i docenti sono sotto gli occhi di tutti, spesso amplificati dai social, in una spirale di concatenamenti.

Occorre un nuovo stile di presenza con i giovani e tra i giovani, capace di testimonianza, di pazienza, di accompagnamento umile. Maestri, testimoni e accompagnatori: figure "piene", alte e semplici allo stesso tempo. Non occorre pensare a educatori eroici, irreali e impossibili, ma a persone "vere", che devono essere a loro volta formate e accompagnate, perché le sfide sono tante e sempre nuove. Ma non impossibili da affrontare. L'educazione, formazione ed accompagnamento a una vita di fede impostata sulla preghiera è

condizione essenziale affinché tutte le questioni possano essere colte e affrontate con la dovuta maturità.

Sintesi del confronto in gruppi

Gli otto gruppi hanno lavorato intorno a due obiettivi:

1. sollecitare il protagonismo dei giovani dando voce direttamente alla loro esperienza di Chiesa
2. stimolare la considerazione secondo cui i giovani non sono categoria sociologica, ma "pietre vive" del nostro agire Caritas

È stata svolta un'attività di narrazione, approfondimento e rielaborazione di diverse esperienze diocesane ascoltate, sollecitati dai seguenti mandati:

1. cogliere gli elementi generali in termini di **opportunità e punti di forza** dell'esperienza che possono essere trasferiti anche in altri contesti. Questo primo mandato ha avuto come attenzione particolare la riflessione verso la Caritas Diocesana attraverso la seguente domanda: **Quali attenzioni** come Caritas diocesana devo avere nel lavorare con/per i giovani?
2. evidenziare quali elementi dell'esperienza ascoltata, sono sostenibili nel tempo e come questi devono diventare un'attrattiva nei confronti dei giovani, cioè, promuovere quel complesso di qualità/opportunità/ per le quali una "cosa" alletta e attrae. Questo secondo mandato ha avuto come attenzione particolare la riflessione verso Caritas italiana, attraverso la seguente domanda: Come Caritas Italiana può

essere di supporto al lavoro delle Caritas Diocesane con/per i giovani?

Rispetto al parametro della trasferibilità, dalle Vostre riflessioni, tra gli elementi più significativi, sono emerse l'attenzione al protagonismo dei giovani, la loro partecipazione alla progettazione, l'inclusione di tutti, anche di coloro provenienti da cammini di fedi diverse o non provenienti da ambiti ecclesiali, siano punti di forza e opportunità di lavoro con loro.

La collaborazione con il territorio e il consolidamento della rete territoriale (ad intra e ad extra), ad esempio stipulando protocolli di intesa, sono un ulteriore valore per garantire che, il lavoro con i giovani, sia replicabile e condivisibile nei vari contesti diocesani.

Con riferimento al consolidamento della rete ad-intra, avete evidenziato la necessità di promuovere sempre più una reale pastorale integrata.

Partire dall'ascolto dei giovani, dalle loro esigenze e bisogni (anche andando nei luoghi da loro frequentati), dall'offerta di proposte di servizio concrete, percorsi formativi intorno a temi condivisi con loro che li aiutano a scoprire la propria vocazione, sono punti di forza e opportunità in grado di garantire la trasferibilità sui diversi contesti diocesani.

L'affiancamento al giovane non inteso come risposta a una forma di fragilità, ma come attenzione affinché il suo tempo in Caritas, che stante alle esperienze presentate può essere di formazione, volontariato attivo, peer education, sia significativo per la sua vita.

Uscire fuori dagli schemi, avere il coraggio di osare proposte forti, dirompenti e controcorrente sono le forme vincenti per proporre ai giovani progetti credibili.

Con riferimento al parametro della sostenibilità, le Vostre riflessioni hanno evidenziato maggiormente i seguenti elementi:

- l'opportunità di proporre esperienze intense di vita comunitaria
- la necessità di avere delle figure tutor
- la presenza di formatori e/o volontari competenti che affianchino i giovani
- la possibilità che la proposta formativa rivolta al giovane sia continua

La riflessione personale intorno alle attenzioni da avere come Caritas Diocesane nel lavoro con e per i giovani, ha fatto emergere che creare alleanze dentro e fuori dalla Chiesa, senza filtro, favorire la centralità della relazione sono attenzioni che la Caritas deve avere affinché si valorizzino le risorse di cui sono latori. Non temere di fare tentativi, sbagliare e provare cose nuove, essendo modalità tipiche dell'agire giovane, le Caritas potrebbero imparare ad adottarle. Il dotarsi di una figura di referente diocesano per i giovani è emersa come un valido strumento per garantire quel lavoro di continuità di cui sopra.

Alla fine di tutto questo, la seguente domanda: come Caritas Italiana può essere di supporto al lavoro delle Caritas Diocesane?

- Agevolare lo scambio di buone prassi, sia attraverso una dimensione virtuale (piattaforma o sito dedicato), che attraverso una reale contaminazione di persone ed esperienze.
- Come per il Servizio Civile Nazionale esiste la celebrazione della festa di San Massimiliano, allo stesso modo, si propone di istituire un “Forum nazionale dei giovani impegnati in Caritas”
- Promuovere nuovi protocolli o collaborazioni, a livello nazionale, tra Caritas e nuove agenzie educative, come è già con il M.I.U.R.
- La costruzione di proposte formative dedicate ai formatori impegnati nel lavoro con i giovani
- Promuovere progettazioni pluriennali e nuovi filoni progettuali al fine di rendere attuabile quanto sopra descritto.

Non ultimo, è emerso il tema centrale della promozione della comunicazione riconosciuto come un canale essenziale per la condivisione e la promozione dei progetti e delle esperienze. A tale proposito, uno dei gruppi di lavoro dedicato agli operatori della comunicazione delle Caritas Diocesane, attraverso il contributo di due esperienze e di esperti e prendendo a riferimento tre parole-chiave, ovvero, competenze, investimento, formazione, ha provato a tracciare un metodo e una rotta per contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza. A partire proprio dai giovani.

Sul **metodo**:

- assicurare sul piano teorico e pratico il risultato di un’azione effettuata sul web e sui social.
- impostare la scelta delle piattaforme e dei diversi Social Network da usare per promuovere al meglio i nostri contenuti aggregati
- organizzare l’attività quotidiana volta all’inserimento di contenuti giornale, tv, radio e web.

Sulla **rotta**:

- possedere competenza per avere la conoscenza degli strumenti, dunque la possibilità di scelta su quali siti, social, piattaforme utilizzare, a seconda le esigenze editoriali.
- praticare buon senso per saper scegliere soluzione migliore a seconda del contenuto che vogliamo comunicare attraverso i social e i siti web.
- agire con responsabilità per tenere conto delle motivazioni di fondo che ci spingono a fare e dire delle cose in Rete.

Alla luce di tutto ciò, la centralità della Vostra riflessione fa emergere che solo lavorando con questo modus operandi avremo la possibilità di non vivere i giovani come interlocutori spot, ma di “averli sempre con noi”.

Sviluppo umano integrale

Il quadro generale in cui ci muoviamo, tracciato da papa Francesco, la prospettiva di lavoro, il traguardo, è quello dello sviluppo umano integrale. La sottolineatura forte che occorre porre sul termine integrale è nella capacità di integrare.

Il Papa, nel discorso tenuto al convegno per il 50° della Populorum Progressio”, in estrema sintesi e, come a mo’ di slogan riporto, dice che:

“Si tratta di integrare i diversi popoli della terra. Il dovere di solidarietà ci obbliga a cercare giuste modalità di condivisione, perché non vi sia quella drammatica sperequazione tra chi ha troppo e chi non ha niente, tra chi scarta e chi è scartato (...).

Si tratta di offrire modelli praticabili di integrazione sociale. Tutti hanno un contributo da dare all’insieme della società (...). E’ il principio della sussidiarietà a garantire la necessità dell’apporto di tutti, sia come singoli che come gruppi, se vogliamo creare una convivenza umana aperta a tutti.

Si tratta inoltre di integrare nello sviluppo tutti quegli elementi che lo rendono veramente tale. I diversi sistemi: l’economia, la finanza, il lavoro, la cultura (...).

Si tratta ancora di integrare la dimensione individuale e quella comunitaria. E’ innegabile che siamo figli di una cultura (...) che ha esaltato l’individuo fino a farne come un’isola. (...) L’io e la comunità non sono concorrenti tra loro, ma l’io può maturare solo in presenza di rapporti interpersonali autentici e la comunità è generatrice quando lo sono tutti e singolarmente i suoi componenti. Questo vale ancor più per la famiglia, che è la prima cellula della società e in cui si apprende il vivere insieme.

Si tratta infine di integrare tra loro corpo e anima (...).

In questo senso proprio il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l’inclusione e non l’esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento, la libertà e non la costrizione.

La Chiesa, -conclude il Papa- non si stanca di offrire questa sapienza e la sua opera al mondo, nella consapevolezza che lo sviluppo integrale è la strada del bene che la famiglia umana è chiamata a percorrere. (...).”

In questa prospettiva, come fortemente sottolineato dal Santo Padre nel corso dell’Omelia dell’ultima Domenica delle Palme, ci si dovrà sempre e meglio adoperare affinché proprio ai giovani non venga mai a mancare la gioia evangelica della festa della vita per mezzo della quale non sarà possibile demolire la speranza, uccidere i sogni, sopprimere la gioia, blindare il cuore, raffreddare la carità.

Occorre pertanto una carità a 360°, aperta a tutti quelli che possono essere gli ambiti di lavoro prevalenti, definiti dall’orizzonte statutario:

- quello della “carità educativa” (in relazione alla nostra “prevalente funzione pedagogica”, alla “testimonianza comunitaria della carità”, cioè sia in riferimento ai nostri referenti locali, territoriali, regionali e diocesani, sia ad un livello più ampio, culturale, per un’opinione pubblica generale);

- quello della “carità concreta” (in relazione al lavoro quotidiano, come anche in occasione di emergenze nazionali e internazionali, per lo sviluppo umano integrale nel senso più diretto, di una solidarietà concreta verso i più deboli, poveri e vulnerabili, a sostegno delle comunità e delle Chiese locali);
- quello della tutela dei diritti, della “carità Politica” (in relazione alle cause e alle correlazioni dei fenomeni di impoverimento, alla giustizia sociale, alla “lobby e advocacy” per coloro i cui diritti non sono garantiti, alla “incidenza” verso Istituzioni su fenomeni trasversali);
- quello della “carità interna” (in relazione ai processi e alle procedure di lavoro interne, al fine di sviluppare anche la “comunione” ad intra, “segno e simbolo” di quella generale).

Conclusioni

Giovani, comunità, condivisione, quelle che sono state le parole chiave del nostro Convegno Nazionale, nella cornice dello Sviluppo Umano Integrale, sono dunque sfide aperte che dovremo declinare puntualmente.

Oggi le comunità entro cui viviamo sono realtà fragili; mutano e quindi anche noi dobbiamo mutare con loro, senza però omologarci alle mode o alle tendenze, senza compromessi che sviscerano e mortificano la nostra natura. Cogliendo i segni dei tempi, abbiamo la

capacità di non lasciarci sfuggire tutte le opportunità di sviluppo e crescita da una parte e le infinite occasioni per la testimonianza cristiana dall'altra.

Abbiamo capito che alcune parole chiave trasversali da non omettere sono:

- **inclusione**, non tanto e solo come semplice preservazione di uno spazio entro cui far gravitare altri o altro, ma come orizzonte esistenziale, di senso e di rapporti sociali, da far dilatare in una prospettiva di continua condivisione;
- **riconciliazione**, come processo dialogico e nonviolento in vista della **comunione**, come fondamentale base su cui costruire **comunità** che non temono le diversità, ma che da esse traggono continuamente nuove possibilità di arricchimento. Se vogliamo è quanto Papa Francesco scrive nella Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* al n.80: “*La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere*”;
- **coesione sociale**, che non è solo un miraggio cui guardare, o uno slogan europeo, ma un contesto da costruire insieme con altri soggetti, facendo alleanze, consapevoli delle ostilità in primis culturali di “costruttori d’odio” che predicano violenza anche nelle nostre città e tra le nostre comunità.

Si possono dire tante altre parole, tuttavia è necessario, avere sempre presente l'interrogativo di don Giovanni Nervo: *“Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?”*

Una domanda antica e sempre nuova.

Occorrono, pertanto, nuovi approcci che, come spesso diciamo, siano in grado di dare risposte nuove a realtà nuove. In questo senso penso possano esser collocate anche tutte quelle tensioni che in più di una Caritas assumono la connotazione di preoccupazioni, per esempio, in ordine al ricambio generazionale ed altro. Mi pare che, in base a quanto in questi giorni è stato detto, sia da ribadire da parte nostra un'attenzione particolare al “novum”, ossia al futuro auspicato-voluto e tessuto con la presenza rigenerante di Dio. In questo senso, accogliendo pienamente il magistero di papa Francesco particolarmente espresso nella Laudato Si', non possiamo non vedere questa attenzione e questo servizio alle giovani generazioni individuati specialmente nell'interessamento alla dimensione ambientale, da trattare con maggiore vigore.

Dovremo, pertanto e di conseguenza, essere capaci di scrivere parole nuove.

“Noi non possiamo invecchiare” perché abbiamo in Vangelo, ci ha ricordato il nostro Presidente, Card. Montenegro. Occorrerà

pertanto accompagnare a questo il fermo proposito di volerci sganciare da tutte quelle tensioni che ci tengono ancorati, inchiodati e invischiati al vecchiume. Dovremo dunque essere capaci di scandalizzare per i segni di carità che proporremo, come persone rese nuove dalla Pasqua di Cristo. Perciò “Giovani aiutateci a restare giovani”.

Non abbiamo paura, nonostante le sfide siano tante e altrettante le incognite.

“Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri” (Gaudete et Exsultate, n. 133).

Ma, al di sopra di tutto, vi sia la carità.

Una carità personale e comunitaria.

Una carità che è formazione, come ci ha detto don Andrea Toniolo.

Una carità giovane e saggia insieme.

Una carità aperta al mondo.

Una carità che guarda anche alle future generazioni.

E per le quali sappia trovare strade nuove.

Perché...

La carità non è solo giovane...

La carità è la giovinezza e la pienezza!

Grazie.